

VI 39I

Villa Bevilacqua, Pegoraro, Cantarella, Stecco, Strobe

Comune: Orgiano

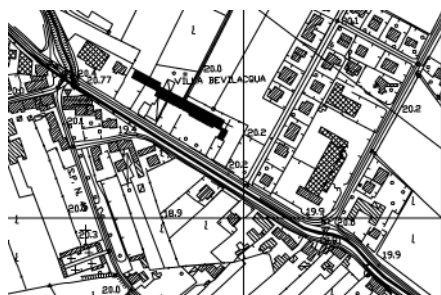
Frazione: Spessa

Via Ronogo, 48 / 50

Irrv 00001510

Ctr 146 NO

Dati catastali: F. 10, M. 45 / 46 / 48 / 69 / 70 / 71 / 72



In prossimità del centro abitato si scorge l'estesa fronte meridionale di questa villa, racchiusa tra la barchessa a ovest e la cappella gentilizia a est. È composta di più corpi, forse aggregati in più tempi e uniformati. La fabbrica principale si articola in un corpo mediano a tre piani che si prolunga in ali più basse, movimentate alle estremità da due loggiati rientranti. Un'ampia balconata sorretta da mensoloni evidenzia la zona centrale della facciata, corrispondente a tre assi di aperture: la porta d'ingresso e la porta-finestra del piano nobile, entrambe bugnate e ad arco, sono affiancate da due finestre, cui se ne ag-

giungono altre due per parte. Tutte le aperture sono rettangolari, o quadrate nel sottotetto, con cornice a bugne. Una modanatura a dentelli chiude l'alzato, mentre un sottile marcapiano al primo livello segna orizzontalmente tutto l'edificio. Rompe la simmetria una porta al pianterreno, imputabile a un intervento di epoca recente. L'utilizzo del bugnato ritorna sugli spigoli del corpo mediano e delle ali, come anche nei pilastri ionici delle logge balaustrate e negli archi sottostanti. Entrambe queste strutture sono state interamente murate per lasciar spazio probabilmente alla decorazione interna.



Il cupo prospetto del lato nord, mancante ora della balaustra del balcone centrale superiore, ha semplici finestre in parte tamponate e una forometria ridotta nell'ala occidentale.

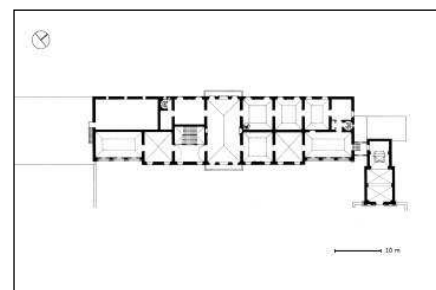
Lo spazio interno è organizzato in gruppi di stanze poste, in entrambi i piani, ai lati dei saloni centrali passanti, collegati da una scenografica scalinata a due rampe con elegante balaustra in ferro battuto, collocata in uno dei vani di sinistra. Delle altre scale in pietra, un paio sono state chiuse o alterate, due sono a chiocciola e un'altra, sempre a chiocciola, ha struttura in ferro e risale al secolo scorso. Molti am-

Pianta del piano primo (Cevese 1971)

Particolare della decorazione del salone del pianterreno (N.L.)

Affresco sul soffitto del pianerottolo dello scalone con Zefiro e Flora di G. Anselmi (N.L.)

Tracce di affresco nel sottotetto (per gentile concessione dei proprietari)



bienti hanno conservato parte dei numerosi stucchi e affreschi originali. Soffitti e pareti, specie al piano superiore, sono ricchi di pitture con scene e figure allegoriche suddivise in comparti a incorniciatura geometrica, il cui stato di conservazione risulta piuttosto precario, con ampi crolli e stacchi degli intonaci. Nel salone del piano nobile sono ancora leggibili i quattro sovrapposti col *Mito di Vulcano*, mentre le statue che si trovavano entro le nicchie laterali sono state rimosse. Nel vano scale finte prospettive alle pareti riprendono le forme architettoniche della villa e, sull'ovale del soffitto, la *Fama* e l'*Abbondanza* introducono la volta a botte alla sommità con *Zefiro* e *Flora*.

Per quanto riguarda le adiacenze, la barchessa ripropone sei ampi archi bugnati, mentre la cappella mostra in facciata quattro lesene ioniche su alti piedistalli sulle quali si imposta il frontone coronato da due statue ai lati; altre due sculture sono inserite nelle nicchie degli intercolumni laterali, come pure sul frontoncino spezzato della porta. Crollata la volta a botte interna, restano un altare in marmo decorato da altre statue e due possenti atlanti che sorreggono l'arcone di fondo, molto vicini alla maniera del vicentino Agostino Festa.

Sulla fronte del piccolo oratorio si trova un'iscrizione che costituisce tuttora l'unico appiglio documentario utile alla datazione del complesso: si ritiene infatti che la villa sia stata costruita qualche anno prima del completamento della cappella, che risale al 1697. L'architetto rimane ignoto, ma sembra provenire dall'ambito veronese per l'uso pittorico-costruttivo del bugnato e per le interessanti inferriate espanse delle finestre del pianoterra. Modi ben diversi si riscontrano invece nella cappella, più vicina ad altri esempi vicentini. Per quanto riguarda la decorazione interna, anziché accettare la vecchia attribuzione a Francesco Lorenzi (Cevese 1971), studi più recenti preferiscono riferire l'intero ciclo a Giorgio

Anselmi e posticiparlo alla fine del Settecento (Lo Prete 1978). La villa appartenne per lungo tempo alla famiglia Bevilacqua e quindi ai nobili Pegoraro. Con l'inizio del Novecento è cominciato un periodo di progressiva decadenza dello stabile, più volte manomesso, suddiviso e adibito a usi agricoli. Nel 1970 è pervenuto alla famiglia Strobe.

Cappella gentilizia (N.L.)

